

alle nutrici di lui, fossero presentati in altra occasione e più tardi.

E' del 22 aprile di quello stesso anno, infatti, il verbale del Consiglio della Città in cui è deliberato che « per la solenne entrata fatta novamente per lo ill.mo Signor Principe di Piemonte in dinari o gioie solo si debba per parte della Comunità far dono et presentar de scudi cinquecento, più a Madama la presidenta Porporata governatrice d'esso Sig. Principe de scudi cento. Più alle due nutrici de scudi cinquanta o di due colane d'oro che siano del valore di scudi cinquanta ».

La spesa superò il previsto, perchè a soddisfare l'orefice che avea fatto la bacila e il toro d'oro ed altri argenti, si dette ordine il 23 giugno di prendere a prestito mille scudi.

Narra sempre il Cambiano che il terzo giorno dalla sua solenne entrata in Torino, « volle il Duca intervenire al Senato, essendovi i presidenti e i senatori con vesti rosse assisi per ordine ed il Duca, sedendo in tribunale nella sua sede, diede udienza a molti con universal contento et sodisfattione, et così pose questo Principe la sua residenza in Torino ».

Ringusinata la spada che sui campi di battaglia gli aveva procacciato tanto onore, Emanuele Filiberto dava inizio, nella capitale, alla grande opera di ricostruzione dello Stato, così: amministrando la giustizia!

Degnissima cosa dell'*optimus princeps* quale egli, come nelle opere di guerra, rivelò di essere anche nelle opere di pace.

LUIGI MÀDARO.

